

Attila, flagello di Dio di Castellano e Pipolo



Soggetto

Questo spezzone molto divertente Ã¨ tratto da "Attila, flagello di Dio" del 1982. Il film, per la regia di Castellano e Pipolo, si inserisce nel cosiddetto filone trash del cinema italiano degli anni 80 del Novecento. Diego Abatantuono interpreta il re Ardarico che, proclamatosi Attila, marcia su Roma per vendicare il saccheggio dei romani ai danni della sua tribÃ¹ di Segrate. Esilarante la scena che vede i "barbari" scambiare lâ€™acquedotto che, dalla metÃ del II secolo d.C., riforniva la Villa dei Quintili per le mura "etraforate" della cittÃ , secondo loro ormai abbandonata.

Lâ€™accordo "monetizzato" tra Romani e "barbari", per evitare che questi ultimi entrino in cittÃ , si svolge ai piedi di Torre Selce. Ci troviamo al VII miglio della via Appia Antica dove si staglia questâ€™imponente struttura, cosÃ¬ chiamata per lâ€™abbondanza della selce impiegata per la sua costruzione, voluta alla metÃ del XII secolo probabilmente dalla famiglia Astalli. Un grande tumulo funerario del I secolo a.C., sfruttato come basamento, conferisce alla costruzione una straordinaria imponenza e le vergature bianche, per lâ€™utilizzo di scaglie di marmo e travertino, rendeva lâ€™edificio visibile anche da grandi distanze. Da identificare, forse, con la medievale turris de Arcionibus o de Arcione, cosÃ¬ chiamata probabilmente in riferimento agli archi del vicino acquedotto dei Quintili, o agli archi di scarico sulla quale Ã¨ impostata. Fu nota anche come Turris de Sclaceis, nome legato al materiale da costruzione (scilicis = selce). Dagli Atti di papa Innocenzo IV del 1243 e di papa Bonifacio VIII del 1299 sappiamo che la Turris de Sclaceis passÃ² nel 1150 dallâ€™imperatore Corrado III di Svevia ai monaci di S. Gregorio. Nel Catasto Alessandrino del XVII secolo compaiono la merlatura superiore e lâ€™antemurale, oggi non piÃ¹ esistenti.

Regista

Castellano e Pipolo

Anno

1982